

L'ambasciatore all'Onu ribadisce la dottrina militare pakistana, ma Musharraf precisa: sarà guerra solo se l'India attacca

Islamabad: «Potremmo usare l'atomica»

Truppe richiamate dal confine afgano e spostate in Kashmir. Rumsfeld tenta una mediazione

Roberto Arduini

India e Pakistan si fronteggiano in Kashmir, con sempre maggiore aggressività. E il pericolo nucleare si fa più vicino. L'ambasciatore pakistano all'Onu, Munir Akram, si è spinto fino a dichiarare che il suo paese non può rinunciare alla ipotesi di usare l'arma atomica per primo, perché altrimenti darebbe all'India una sorta di via libera al proprio annientamento. «L'India ha detto Akram - non deve avere una licenza di uccidere con armi convenzionali mentre il Pakistan ha le mani legate e non può ricorrere ad altri mezzi per difendersi».

In realtà l'ambasciatore non faceva altro che ribadire la tradizionale dottrina militare pakistana, che include l'eventualità di sganciare per primo sul nemico uno dei propri ordigni nucleari, come estremo gesto di autodifesa. Ma la frase, pron-



Kashmir, una rivolta che dura da più di dieci anni

Dal 1989 è in corso nel Kashmir una sanguinosa rivolta secessionista, costata dalle 30 alle 80 mila vittime, secondo le diverse stime. I principali gruppi nazionalisti sono rappresentati nella «All Party Hurriyat Conference». Le sue principali componenti sono il «Jammu e Kashmir Liberation Front», indipendentista, e la «Jamaat Islami», che è per l'annessione al Pakistan. La tensione è enormemente cresciuta dopo che il 14 maggio tre terroristi suicidi hanno ucciso a Jammu oltre 30 persone, in gran parte civili. Il presidente pakistano Pervez Musharraf si è impegnato a impedire che gli atti terroristici partano dal suo paese. New Delhi esige che alle promesse seguano rapidamente i fatti.

unciata nel pieno della gravissima crisi in corso, è ovviamente suonata funesta e allarmante. Tanto che poche ore dopo il presidente Musharraf ha sentito il bisogno di precisare che, comunque, una guerra potrebbe scoppiare solo se l'India a colpire per prima. «Cercheremo di evitare il conflitto. Il conflitto ci sarà solo se l'India comincia. Il Pakistan vuole vivere in pace con tutti i suoi vicini».

L'esercito indiano è superiore a quello pakistano nel campo delle armi convenzionali. Il divario è meno evidente sul piano atomico, anche se l'India ha probabilmente il doppio delle testate di cui dispone il Pakistan. Forse proprio perché si sente più forte, l'India ha annunciato quattro anni fa che la sua dottrina nucleare è basata sulla deterrenza e ha rinunciato al «primo colpo», cioè a usare per prima le sue armi nucleari.

Islamabad ha eseguito nei giorni scorsi una serie di test dei suoi missi-

li balistici, che sono in grado di trasportare ordigni atomici fino a circa 1.500 chilometri di distanza, potendo così colpire quasi tutte le principali città indiane, da Bombay a New Delhi.

Da circa due settimane, nel Kashmir, regione contesa dai due Stati asiatici, aumentano gli scambi di artiglieria e gli attentati, con vittime e feriti tra entrambi gli schieramenti. L'ultimo caso si è verificato a Doda, a circa 170 chilometri da Jammu, la capitale invernale dello stato indiano di Jammu e Kashmir. Due militanti islamici hanno attaccato una caserma di polizia, uccidendo tre poliziotti e ferendone molti altri. Secondo New Delhi, il commando sarebbe stato coperto dal fuoco dell'artiglieria pakistana, ma la versione è stata smentita dal governo di Islamabad.

Un altro segno dell'aggravarsi della tensione è lo spostamento verso il Kashmir delle truppe pakistane dislocate al confine afgano. L'India

ha subito fatto sapere che è a «piena conoscenza» di tutti i movimenti dell'esercito pakistano. Tutto ciò è avvenuto poche ore dopo che il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, in missione diplomatica nell'area, aveva lanciato un appello al Pakistan perché fermasse le incursioni in territorio indiano da parte dei gruppi armati fondamentalisti, come primo passo verso i colloqui di pace. Straw ha prospettato la possibilità di costituire una forza di sorveglianza internazionale, dotata di elicotteri e 300 uomini lungo la «linea di controllo» che separa le due nazioni nel Kashmir, dove da mesi è ammassato oltre un milione di soldati.

L'attività diplomatica si è intensificata da più parti, negli ultimi giorni. I paesi membri del G8, che si riuniranno in giugno in Canada, stanno considerando «un'azione coordinata» per evitare una possibile guerra fra India e Pakistan. Particolarmente attiva è Mosca. Il vice mini-

stro degli esteri russo, Aleksandr Loshakov, precisando che «la Russia sostiene la posizione indiana», ha chiesto che «il Pakistan metta fine all'attività dei gruppi terroristici in Kashmir». Vladimir Putin sarà ai primi di giugno ad Alma Ata, ex capitale del Kazakistan, per colloqui separati con il presidente pakistano Musharraf e il premier indiano Vajpayee.

Ma la situazione è presa sul serio anche a Washington. In India e Pakistan stanno per arrivare sia il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, che Richard Armitage, vicesegretario di Stato. Al Pentagono, inoltre, stando a quanto riferito dal giornale «USA Today», si prepara un piano per portare in salvo, qualora la situazione degenerasse, i circa 64mila americani che vivono attualmente nei due paesi rivali del sub-continente indiano. Il trasferimento, che dovrebbe avvenire via aerea, interessa anche il migliaio di soldati, che si trova dislocato in tre basi in Pakistan.



Una donna con il figlio in fuga da un villaggio al confine tra India e Pakistan

Un milione di soldati lungo il confine

Sono circa un milione i militari di India e Pakistan schierati in assetto da guerra lungo la Linea di Controllo del Kashmir.

NUCLEARE: i dati su questo settore sono ovviamente «top secret». Secondo alcune fonti, l'India possiede 250 testate nucleari, il Pakistan 150. Secondo altre fonti, l'India ha circa 65 testate nucleari tratte da 310 chilogrammi di plutonio, mentre il Pakistan ne avrebbe una quarantina, da 690 chilogrammi di uranio.

MISSILI: l'India possiede missili balistici «Agni», che hanno una gittata di 2.000 chilometri e possono trasportare testate nucleari, e missili a corto raggio «Prithvi» (200-250 chilometri). Il Pakistan ha missili terra-terra «Ghauri» (1.500 chilometri di gittata) e missili balistici a medio raggio «Shaheen» (600 chilometri), oltre i nuovi «Hafit-1».

Federico Ungaro

Le cifre fornite dallo studio di uno scienziato indiano che lavora negli Usa. Al bilancio vanno aggiunte le vittime dei tumori per radioattività

Sino a 800mila morti se la bomba colpisse Bombay

Dai 120 mila agli 800 mila morti. Distruzione e mutazioni genetiche. È un quadro dipinto con i colori dell'apocalisse, la variante scientifica del «Trionfo della morte» di Pieter Bruegel. Cioè lo studio di M.V. Ramana, un ricercatore indiano del prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston e del Center for Energy and Environmental Studies dell'Università di Princeton. Lo studio, pubblicato dall'International Physicians for the Prevention of Nuclear War, un'organizzazione di scienziati che si batte per il disarmo nucleare, descrive, attraverso la fredda lentezza delle cifre e delle statistiche, che cosa potrebbe succedere alla metropoli indiana di Bombay, in caso di attacco nucleare pakistano. L'obiettivo dello studio non è quello di gettare benzina sul fuoco del patriottismo indiano e di accusare il Pakistan di programmare un attacco a sorpresa, ma di

dimostrare, al contrario, quanto sarebbe folle usare le armi nucleari per risolvere l'ormai annosa questione del Kashmir. Infatti, nelle conclusioni della simulazione, Ramana sottolinea come gli effetti di

La potenza delle testate di cui dispone il Pakistan è pari a quella dell'ordigno sganciato su Hiroshima

un attacco atomico sarebbero talmente catastrofici, anche in caso di uso di un piccolo ordigno, che l'unica garanzia per evitare una tragedia di questo genere è la completa eliminazione non solo dai subcontinenti indiano, ma anche dall'intero pianeta, delle armi nucleari e dei mezzi per fabbricarle.

Ramana ritiene che Bombay potrebbe essere un obiettivo perché è il più grande centro commerciale, industriale e finanziario dell'India, ha un porto molto attivo e nelle sue vicinanze c'è un importante centro di ricerche nucleari. La città ospita circa 10 milioni di abitanti e si trova sulla costa occidentale dell'India entro il raggio del missile più potente a disposizione del Pakistan il

Ghauri III, che ha un raggio di 3 mila chilometri, e del Ghauri II che ha un raggio di 2 mila e 500. Secondo la Federation of American Scientists, il Pakistan ha circa una ventina di testate atomiche, di una potenza oscillante tra i 2-3 e i 12 - 15 chilotoni (un chilotone corrisponde a mille tonnellate di tritolo). Lo studioso ipotizza che l'attacco avvenga in un giorno di sole, con un ordigno di 15 chilotoni, tanto potente quanto quello sganciato dagli americani su Hiroshima nel 1945, o con uno da 150 chilotoni, che probabilmente i pachistani non hanno. L'esplosione potrebbe avere luogo a circa 600 metri di altezza, in modo da massimizzare gli effetti dell'onda d'urto, oppure direttamente al suolo.

L'ordigno da 15 chilotoni non è tale da distruggere l'intero complesso urbano e quindi una certa importanza avrà il luogo dove colpirà. A seconda delle zone scelte, si potranno distruggere soprattutto le strutture industriali, oppure il centro finanziario o ancora i magazzini portuali e il centro di ricerche nucleari.

Per stimare il numero di vittime di un tale attacco, Ramana parte dalla densità di popolazione, pari in media a circa 23 mila persone per chilometro quadrato, che però nelle zone più popolate sale fino a 100 mila abitanti. A seconda dei modelli usati per stimare l'impatto dell'esplosione, un attacco di questo tipo provocherebbe la morte en-

tro poche settimane di 160 - 200 mila persone nel caso di una densità di 23 mila abitanti. Nel caso della densità maggiore, i morti oscillerebbero tra i 690 e gli 866 mila.

Invece, se l'attacco prevede l'uti-

Le vittime sarebbero forse 8 milioni se Islamabad risultasse essere più armata rispetto ai calcoli degli esperti

lizzo di un ordigno dieci volte più potente, le perdite potrebbero oscillare tra le 736 mila e i 2 milioni di persone o, nel caso di maggiore densità abitativa, potrebbero andare dai 3 milioni e 200 mila persone, agli 8 milioni e 600 mila. Nel caso, invece, di un'esplosione a livello del suolo il numero di morti potrebbe essere ridotto del 40-50 per cento.

A questo tragico bilancio, si devono sommare nel lungo periodo i morti per tumori provocati dalla ricaduta radioattiva. Gli studi, condotti sui sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, dimostrano che l'incidenza di leucemie e di tumori maligni sarebbe notevolmente superiore rispetto alla popolazione non esposta alle radiazioni. E lo stesso vale per le mutazioni genetiche che colpirebbero i figli dei sopravvissuti. Inoltre ci sarebbero centinaia di migliaia di feriti, molti dei quali probabilmente morirebbero a causa del collasso delle strutture mediche.

Violenti scontri e un massiccio boicottaggio nella regione berbera della Cabilia hanno scandito il rinnovo del parlamento. Oggi i risultati

In Algeria voto macchiato di sangue: massacrati 25 nomadi

Seggi quasi deserti, strade bloccate e in molti casi teatro di violenti scontri. A Tizi Ouzou, capoluogo della Cabilia, roccaforte berbera, finestre rigorosamente chiuse a causa della nube acre dei gas lacrimogeni che hanno invaso la città. In questo scenario di tensione e di sangue si sono svolte ieri in Algeria le elezioni per il rinnovo del parlamento. In un paese che cerca faticosamente la normalizzazione, l'ombra nera del terrore integralista è tornata a calare come una cappa asfissiante poche ore prima dell'apertura dei seggi, quando presunti ribelli islamici hanno fatto strage in una comunità nomade nel villaggio di Senghja, nella provincia di Chlef, 180km a ovest di Algeri: 25 persone sono state massaccate, tre dei cadaveri so-

no stati dati alle fiamme. Tra le vittime anche un bambino di due mesi. Erano nomadi, sgozzati e bruciati senza pietà e senza alcuna ragione.

Violenti scontri fra forze di sicurezza e manifestanti si sono registrati anche in Cabilia, la regione a maggioranza berbera, dove quasi tutti hanno boicottato le elezioni, definite «una pura farsa» orchestrata dal governo e dai militari che sono dietro al presidente Abdelaziz Bouteflika per consolidare il proprio potere.

Quelle svoltesi ieri, sono le seconde elezioni legislative in Algeria dopo l'interruzione del processo democratico nel '92. Allora il primo turno elettorale fu stravinto dal Fronte di salvezza islamico (Fis). La prospettiva di un parlamento dominato dagli inte-

gralisti spinse il potere ad annullare il voto e a mettere fuori legge il Fis, facendo però scivolare l'Algeria in un decennio di sangue e paura. Oggi il governo è riuscito a ristabilire il controllo su quasi tutto il territorio nazionale per quanto riguarda i gruppi islamici, ma ha la spina nel fianco della Cabilia, teatro dalla primavera del 2001 di violente rivendicazioni autonomiste. Qui i partiti tradizionalmente più forti, il Fronte delle forze socialiste (Ffs) di Hocine Hait Ahmed e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia di Saïd Sadi, hanno invitato i loro elettori a disertare le urne, (appello ampiamente accolto), mentre le Arch (tribù) cabile e le organizzazioni locali hanno decretato uno sciopero generale con lo slogan:

«niente voto, niente perdono».

I seggi si sono aperti alle otto del mattino. Alle 13:00 - secondo fonti ufficiali - aveva votato il 28,23 per cento dei circa 18 milioni iscritti alle liste elettorali su una popolazione di 31 milioni di abitanti. Gli elettori sono stati chiamati ad eleggere i 389 deputati del nuovo parlamento che rimarrà in carica per cinque anni. In lizza c'erano quasi diecimila candidati, espressione di 23 partiti e 120 liste indipendenti. In Cabilia però - con i municipi e le prefetture presi d'assedio dagli abitanti, le strade di accesso alle città bloccate, pochi i seggi aperti - aveva votato solo il 2 per cento degli elettori. Oggi saranno resi noti i dati sull'afflusso totale, che comunque non dovrebbe essere alto. Secondo gli

osservatori e gli analisti, sul voto pesa un disinteresse diffuso. Molti cittadini considerano l'esito della consultazione scontato e i sondaggi della vigilia danno la maggioranza dei 389 seggi del parlamento ai partiti dell'attuale coalizione di governo. Uniche novità previste: un rafforzamento del Fronte di liberazione nazionale (Fln, ex partito unico), che tornerebbe a essere la prima forza politica del paese, e una flessione dell'islamico Movimento per la società e la pace (ex Hamas). In giornata sono attesi i risultati ufficiali: se le previsioni verranno confermate, a vincere sarà soprattutto l'attuale primo ministro Ali Benflis e il «rinnovamento» imposto al suo Fronte di liberazione nazionale. c.z.

Germania, erbicidi cancerogeni nel mangime per i polli in aziende bioagricole e tradizionali

Si estende a macchia d'olio il primo, massiccio scandalo di bio-agricoltura in Germania: dopo avere investito aziende bioagricole di tutto il paese, ieri è giunta la notizia che esso potrebbe avere colpito anche quelle tradizionali. Contro-esami daranno la risposta oggi. Lo scandalo era venuto alla luce per primo in Bassa Sassonia circa una settimana fa: nel mangime destinato al pollame era stata riscontrata la presenza di un erbicida vietato nell'Ue perché cancerogeno, il Nitrofen. Presto quasi tutti i Laender segnalavano la contaminazione del veleno nel mangime in aziende convertite alla bio-agricoltura. Uova, polli e tacchini biologici venivano tolti dalla

circolazione da negozi e grandi magazzini di tutta la Germania. Il timore che il contagio possa avere colpito anche latte e carne di maiale e di manzo biologici pare, al momento, invece rientrato: ieri non vi sono stati riscontri in tal senso. In compenso però è giunta la notizia che il mangime al Nitrofen sia finito anche in un allevamento tradizionale che probabilmente stava convertendosi alla bio-agricoltura. Tracce sono state trovate nelle uova di una azienda non biologica in Bassa Sassonia: un nuovo esame darà oggi chiarezza definitiva. Intanto il Meclemburgo (a est) ha annunciato ieri che dovranno essere uccisi per sospetto contagio di Nitrofen 63.000 polli.